

Martha Wainwright

Bonjour tristesse



Martha Wainwright
Sans fusils, ni souliers, a Paris
Coop Records
**

Un disco dedicato ad Edith Piaf da parte della cantautrice sorella del più famoso Rufus e figlia d'arte. La passione c'è ma la capacità interpretativa un po' meno. Nonostante la produzione del grande Hal Wilner qui anziché emozionarci ci si intristisce un po' troppo.

SI.BO.

The Crazy World...

Il rumore dell'intelligenza



The Crazy Crazy World of Mr. Rubik
The Crazy Crazy World of Mr. Rubik
Locomotiv Records

Free rock, rumorismi, apici violentissimi alternati a litanie psicotiche stile Cccp che sciorinano manifesti di non appartenenza («lo vorrei ucciderlo il 68, vorrei ficcargli una pistola in gola»). Vengono da Bologna questi tre pazzi scriteriati e suonano (e pensano) veramente bene.

SI.BO.

TRENT'ANNI FA

Febbraio 1980

I dischi più venduti in Inghilterra

The Specials

Too Much Too Young

L'esplosione dello ska



02 **Kenny Rogers** Coward Of The County

03 **The Nolans** I'm In The Mood For Dancing

04 **Madness** My Girl

05 **The Pretenders** Brass In Pocket

06 **Joe Jackson** It's Different For Girls

07 **Styx** Babe

08 **Boomtown Rats** Someone's Looking At You

09 **B. Preston & Syreeta** With You I'm Born...

10 **Jon & Vangelis** I Hear You Now

Le radici del blues e l'anarchia del punk

Un album-tributo al grande Jeffrey Lee Pierce, compianto leader dei Gun Club: ci sono Nick Cave, Mark Lanegan, Lydia Lunch...



Aa. Vv.
We are only riders - The Jeffrey Lee Pierce Session Project

Glitterhouse

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Jeffrey Lee Pierce questo sconosciuto. Eppure è stato un grande chitarrista e songwriter americano, nonché leader di una formazione punk seminale, i californiani Gun Club. Se ne è andato quindici anni fa, a trentasette anni, lasciando un'eredità grande che oggi filtra attraverso la sensibilità di gente come Nick Cave o Mark Lanegan. Persone che scavano costantemente dentro il torbido, cantautori sofisticati nella loro cupezza, nel loro blues, non gente qualsiasi. Da oggi sapremo un po' di più di Jeffrey Lee Pierce grazie all'uscita di un disco, *We are only riders*, dove molti dei suoi epigoni si

riuniscono in religioso tributo. In realtà l'album è ben di più. Raccoglie brani mai registrati in un disco vero e proprio e rimasti nascosti per anni dentro un cassetto polveroso. Li ha scovati un paio di anni fa un vecchio collaboratore di Pierce, il chitarrista Tony Chmelik. La cassetta era malconcia e quasi inascoltabile, ma quel poco che si evinceva erano grandi brani.

IN FILA INDIANA

Ecco allora arrivare in fila indiana Lydia Lunch che si «umanizza» in un folk melodico o una lasciva e maledetta Debby Harry (fu lei a supportare Pierce nell'ultima fase della sua vita, quando gli eccessi con la droga lo avevano ridotto uno straccio) alle prese con l'unico pezzo non inedito (*Lucky Jim* dei Gun Club), e ancora uno splendido Nick Cave, e Mark Lanegan, sia da solo che in coppia con Isabel Campbell. Alla base ci sono le radici del folk americano viste con la sensibilità di un anarchico punk, un novello Johnny Cash quale era Pierce, ma anche molto altro: «È stato uno dei più grandi cantanti blues di tutti i tempi - scrive Wim Wenders nelle note del disco - Dal primo momento in cui vidi per la prima volta i Gun Club nei primissimi anni Ottanta in un piccolo club del Sunset Boulevard divenni loro ammiratore. Se fosse possibile mischiare Jim Morrison con Son House otterreste loro». ●

OLTREMONDO

STEFANO MILIANI



Sissoko e Segal La musica da camera rinasce nel Mali

leggere il cognome Sissoko i più penseranno, legittimamente, al centrocampista della Juventus: viene dal Mali, è passato per la Francia e, dicono gli intenditori di calcio, è un ottimo giocatore nonostante il pessimo periodo bianconero. In questi giorni in Italia però circola un alto Sissoko. Viene anche lui dal Mali, di nome fa Ballaké invece di Mohamed Lamine, è figlio di un griot (sorta di cantastorie e depositario di conoscenze), di etnia mandinga, e invece di giocare con il pallone suona la kora - strumento a corda dell'Africa occidentale - con un tocco celestiale eppure netto, nitido. Ballaké Sissoko rappresenta infatti un bel- l'esempio dell'esplorazione sonora

oltre il confine e oltre il continente che, dal compianto Ali Farka Touré a Rokia Traore, tra i musicisti maliani è consuetudine, è cibo quotidiano. Dopo aver già lavorato con il pianista Ludovico Einaudi ora Sissoko suona insieme al violoncellista francese Vincent Segal nel cd appena sfornato in Italia per conto della Ponderosa Music&Art Chamber Music.

Un momento: musica da camera dunque? Un africano e un francese vogliono rivitalizzare, nel Mali, un genere che la civiltà musicale dell'occidente ritiene suo? Proprio così: l'album scorre lungo note di dolcezza e, pur cadendo ogni tanto nell'atmosfera new age, lievita nell'abbraccio tra il caldo suono del violoncello e il più pungente tocco della kora. E i due strumenti dimostrano una sintonia azzeccata, quasi fosse- ro nati per fraternizzare.

LIEVI ONDE LIVE IN ITALIA

Sissoko, uno dei nuovi interpreti che ha mutato il modo di suonare la kora, e Segal, strumentista di formazione classica che spazia dal jazz a Marianne Faithfull a Sting, muovono onde leggere che non travolgono e vogliono piuttosto penetrare lievemente nella pelle. I due musicisti ricordano di aver registrato il cd in tre sedute notturne, senza sovraincisioni, senza interferenze, nello studio di Salif Keita a Bamako, nella quiete notturna e un po' umida della capitale. Questa musica da camera maliana venata di malinconia francese potete ascoltarla dal vivo, con Sissoko e Segal, stasera al Dimmidisi in San Lorenzo a Roma, domani alla Salumeria della musica a Milano, martedì al Folk club di Rivoli (Torino). ●